



La voce dei tifosi

GLI STRISCIONI

L'ironia: «Juve C credo...». «Vanna Marchi e Moggi la coppia di oggi»

■ Juve campione d'Italia ma anche bersaglio di pesanti ironie tramite striscioni, in tutti gli stadi italiani, anche quelli dove non era fisicamente presente, perché la principale occupazione dei tifosi di mezza Italia è stata quella di confezionare scritte per dire la lo-

ro sullo scandalo delle intercettazioni. «Juve C credo», lo striscione al Meazza, quasi da scudetto del sarcasmo (con lo spauracchio della retrocessione in serie C). La Juve ha avuto anche i suoi avvocati difensori, ovviamente presenti nello stadio San Nicola di

Bari, per quella festa triste prima della quale, durante la partita, è stato esposto lo striscione con la scritta «il fine giustifica i mezzi: grazie Triade». Macchiavelli avrebbe approvato, l'altra metà dei tifosi d'Italia meno. Idem per quanto esposto da Drughì e Arditi (gli ultras bianconeri), che hanno stigmatizzato il comportamento dei presunti censori di Moggi e Girardo. Detto che al San Nicola c'è stata anche una minoranza che ha chiesto «A Moggi il 41 bis», oppure ha segnalato la «Tariffa Mog-

giphone: Parli, parli, parli! Pagni tutto a fine stagione», va segnalato che contro la Juve i più scatenati sono stati i tifosi del Milan: «JuVanna Marchi», «Vanna Marchi e Moggi la coppia di oggi», «Macché Cosa Nostra, con don Luciano è Cosa Vostra». Una botta anche all'ormai ex presidente Figg: «Europei 2012? Sì, ma a casa di Carraro». Lo striscione «Ali Baba e i 40 Moggi» è apparso in un paio di stadi, mentre a Palermo si sono viste due uniche scritte, comunque significative: «Mog-

gi-Pairetto, binomio da scudetto» e «X Binnu (Provenzano Ndr) u pizzino, X Moggi u telefonino». Idem a Cagliari: secondo i tifosi della curva cagliaritano «La Juve è magica: guarda come sparisce dalla serie A», e «Non siamo moggi, siamo incazzati». In Siena-Livorno poche critiche al club campioni d'Italia, visto che bersagli dei tifosi sono stati la Gea e Lippi, quest'ultimo colpevole di non voler convocare Lucarelli per il Mondiale. A Empoli è stato fatto presente che «Carraro game

over», come dire che il gioco è finito. Per Moggi e Buffon il messaggio da Genova, sponda Samp, è «sistema marcio: voi vero male del calcio», ed altre ironie assortite che hanno riguardato anche la fidanzata del portiere della nazionale. A Roma, per l'ultimo match stagionale, lo scandalo delle intercettazioni è stato l'ennesimo pretesto per contestare il presidente Lotito (coinvolto, secondo i magistrati napoletani): «Il tifoso tradito va risarcito», «Ultras la parte pulita del calcio, Lotito vattene».

Moggi esce dal calcio, entra in Procura

«Mi hanno ucciso l'anima, da stasera questo mondo non è più il mio»
La strategia difensiva

■ di Massimo De Marzi / Torino

QUALE ANIMA Lui, sempre sorridente e ironico, con l'immane sigaro a fargli compagnia, sembrava un altro: «Sono qui per informare tutti che da stasera il mondo del calcio non è più il mio». Un Luciano Moggi con il volto tirato e il tono della voce basso ha

annunciato così la fine della sua esperienza come dg della Juve e la sua uscita dall'universo pallonaro. Erano le 18.30 e il più atteso negli spogliatoi dello stadio San Nicola era lui, che aveva seguito la partita non dalla tribuna d'onore, ma chiuso in un stanzino, assieme a Girardo, Bettega, Gai e il presidente della Reggina Foti. Impossibile avvicinarlo prima e durante la gara: davanti alla porta stazionava un uomo della sicurezza che sconsigliava chiunque da tentare di ottenere qualcosa. Moggi ha parlato brevemente tre quarti d'ora dopo la fine della partita, a 29' scudetto conquistato: «Non voglio rispondere ad alcuna domanda», ha precisato subito, assediato da telecamere, microfoni e taccuini. «Non ho né la voglia né la forza per farlo, mi hanno ucciso l'anima. Adesso penserò solo a difendermi dalle tante cattiverie che ci sono sul mio conto». Pochi minuti dopo lo si è visto sul pullman della Juve in partenza dallo stadio assorto nei suoi pensieri, con gli occhi chiusi, quasi a volersi estraniare da tutto e da tutti, prima di ridestarsi nel momento in cui rispondeva a una chiamata sul telefonino. Quel telefonino che ha fatto scatenare la bufera intercettazioni.

Stamattina l'ex re del calcio mercato sarà sentito a Roma dai magistrati che indagano sulla vicenda Gea, ma è la Procura di Napoli quella che gli muove le accuse più pesanti e infamanti. La strategia difensiva di Moggi è abbastanza chiara: cercherà di dimostrare che non aveva in mano il controllo del sistema, che non era lui il "grande burattinaio" che muoveva i fili del calcio italiano, pilotando designazioni e ammonizioni. In fondo dentro l'urna c'erano comunque cinque nomi, non potevano esserci sempre gli amici di Moggi nel griglia degli arbitri... Curioso che ieri a Bari il quarto uomo fosse quel Paparesta che Moggi avrebbe rinchiuso negli spogliatoi dopo un Reggina-Juventus del novembre 2004, ma di quanto è emerso dalla intercettazioni. I due si sono anche brevemente incrociati, in un clima

L'ironia è svanita, la voce rotta. In tribunale proverà a dimostrare che non è un burattinaio e che Girardo non c'entra

a dir poco particolare.

Adesso che le inchieste entrano nel vivo, con gli interrogatori degli attori principali di Calciopoli, naturalmente la Juve punta a divaricare le posizioni del club da quelle del suo ormai ex dg Moggi e di Antonio Girardo: è l'unico modo che la società bianconera ha di evitare il peggio, dal momento che la responsabilità diretta del club porterebbe a un sicuro declassamento in serie B, magari anche con una pesante penalizzazione, oltre alla revoca degli ultimi scudetti. Si tenta di salvare il salvabile, evitando una infamante retrocessione per il lecito sportivo. Ma dimostrare che la Juventus fosse estranea alle pratiche dei suoi dirigenti appare una missione (quasi) impossibile, visto l'ampio mandato che la triade ha sempre avuto durante il suo regno. Molti tifosi, però, lo credono (o fingono di crederci), alla luce degli striscioni esposti ieri allo stadio San Nicola. Qualcuno ha provato anche a fare dell'ironia, temendo l'arrivo del peggio («intanto mi attacco il numero 29, poi mi attacco al c.»), mentre altri tifosi hanno scelto una linea più morbida: «109 anni di storia meritano solo vera gloria!». Una gloria che rischia di sprofondare in serie B per il Moggi-gate. Oggi per Lucky Luciano sarà il giorno più lungo.



Luciano Moggi parla al telefonino al termine della partita giocata a Bari. Foto Alessandro Bianchi/Reuters

INCHIESTA GEA

I magistrati ascoltano Nesta i carabinieri tre arbitri

■ Alessandro Nesta si è presentato ieri pomeriggio in Procura a Roma, dove è stato ascoltato dai pm titolari Luca Palamara e Cristina Palaia come persona informata sui fatti. Nesta viene interrogato dai pm che hanno iscritto sul registro degli indagati Alessandro e Luciano Moggi, Chiara Geronzi e Franco Zavaglia. Nesta, secondo quanto si è appreso, viene sentito (così come è stato per altri calciatori nei giorni scorsi) in merito alle presunte pressioni esercitate dalla Gea per acquisire le procure di atleti, pressioni di cui avrebbero parlato altri testimoni sentiti sempre dai pm

Palaia e Palamara. Nesta è stato uno dei primi big del campionato di calcio italiano a passare alla società di Alessandro Moggi. Rappresentato dall'avvocato romano Dario Canovi, l'ex calciatore della Lazio, prima del suo passaggio al Milan, avvenuto nel 2002, passò alla scuderia di Moggi jr. Lo stesso Nesta fu ascoltato, sempre in Procura a Roma, il 25 febbraio 2004 dai pm dell'inchiesta Cirio, in merito ai premi pagati ai calciatori bianconeristi che, secondo le accuse, furono «distratti» dall'ex patron Sergio Cragnotti. Il suo ex procuratore Dario Canovi fu sentito a sua vol-

ta come testimone dalla Procura di Roma il 24 marzo 2003 in merito all'inchiesta sulle fidejussioni e alla stessa Gea. Intanto, sempre nell'ambito dell'inchiesta napoletana, al Nucleo operativo dei carabinieri di Roma sono stati ascoltati tre arbitri, Matteo Trefoloni, Emidio Morganti e il Presidente del comitato arbitri della Puglia, Pasquale D'Addato. Le testimonianze dei tre, tutti sentiti come persone informate sui fatti, saranno utili agli inquirenti per chiarire e approfondire il teorema accusatorio che vede Luciano Moggi in grado di condizionare il mondo arbitrale e i risultati di diverse partite di campionato di serie A. Nella domenica di superlavoro dei carabinieri, che prelude alla giornata considerata più impegnativa, quella di oggi con l'interrogatorio di Moggi, non sono mancati i riscontri incrociati tra il materiale acquisito alla Figg e all'Aia e i documenti raccolti dagli investigatori durante un anno e mezzo di indagini.

Già nel 2000 si tentò la combine

Anche il torneo '99-2000

subì pesanti condizionamenti ma non riuscì l'intento di far vincere lo scudetto alla Juventus «in quanto gli accordi illeciti già stabiliti vennero compromessi dal clamore suscitato dall'arbitraggio apertamente favorevole alla squadra torinese da parte dell'arbitro De Santis». Lo scrivono i pubblici ministeri di Napoli Giuseppe Narducci e Filippo Beatrice. Nella stagione 1999-2000 il campionato fu vinto dalla Lazio e fece registrare due episodi discussi nelle ultime due giornate: il 7 maggio, in Juve-Parma, De Santis annullò al 44' del secondo tempo la rete del pareggio del Parma, segnata da Cannavaro, per un presunto fallo «di confusione»; la domenica successiva, arbitro Collina, la Juventus fu sconfitta per 1-0 a Perugia dopo oltre un'ora di interruzione tra primo e secondo tempo a causa della pioggia. A sostegno della loro tesi sul condizionamento di quel campionato, i pubblici ministeri indicano una intercettazione telefonica del 21 aprile 2005 tra Leonardo Meani, dirigente del Milan ora indagato, e l'ex arbitro Pierluigi Collina, in cui «il primo - scrivono i pm - racconta quanto riferitogli da Carlo Ancelotti, Emidio Morganti e il Presidente del comitato arbitri della Puglia, Pasquale D'Addato. Le testimonianze dei tre, tutti sentiti come persone informate sui fatti, saranno utili agli inquirenti per chiarire e approfondire il teorema accusatorio che vede Luciano Moggi in grado di condizionare il mondo arbitrale e i risultati di diverse partite di campionato di serie A. Nella domenica di superlavoro dei carabinieri, che prelude alla giornata considerata più impegnativa, quella di oggi con l'interrogatorio di Moggi, non sono mancati i riscontri incrociati tra il materiale acquisito alla Figg e all'Aia e i documenti raccolti dagli investigatori durante un anno e mezzo di indagini.

Dubbi su Juve-Siena del campionato finito ieri. L'arbitro era De Santis

L'inchiesta non è finita: attese altre clamorose novità dalla procura di Napoli. Oggi a Roma Moggi sarà sentito dai giudici partenopei

■ di Luca De Carolis / Roma

Nella serata di ieri Mario Orfeo, direttore de *Il Mattino*, rovina la suspense per le rivelazioni che oggi Luciano Moggi dovrebbe «confidare» ai pm di Napoli, Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci. Il giornalista campano «anticipa» il dg juventino: «Anche il campionato 2005-06 è a rischio: abbiamo la certezza che alcune intercettazioni riguardano anche la partita Juventus-Siena 2-0 del 21 dicembre 2005, arbitrata da De Santis». Anche di questo dovrà rispondere Luciano Moggi nella caserma del Nucleo operativo dei carabinieri, a Roma? Un appuntamento cruciale per l'inchiesta sul calcio, come dimostra il fatto che, tra i 41 indagati dalla procura di Napoli, Moggi è stato l'unico a ricevere un invito di comparizione per una precisa data. Con gli altri invece i pm concorderanno di volta in volta il giorno della deposizione, a seconda delle rispettive esigenze.

L'interrogatorio di Moggi, indagato a Napoli per i reati di associazione a delinquere, frode sportiva e sequestro di persona, non poteva aspettare. Secondo i magistrati, l'ex dirigente bianconero sarebbe

il principale esponente di un'organizzazione parallela che avrebbe manovrato per anni tutto il calcio italiano, e che due giorni fa Narducci ha paragonato alla camorra. Ieri gli avvocati del dg bianconero, Fulvio Gianaria e Paolo Trofino, hanno assicurato che il loro assistito non si avvarrà della facoltà di non rispondere: «Moggi è pronto a offrire piena disponibilità ai magistrati, in sintonia con la scelta manifestata oggi (ieri, ndr) di lasciare il calcio. Non siamo in grado di anticipare la linea del colloquio con gli inquirenti. Crediamo che per i pm sarà inevitabile fare una premessa generale sulla vicenda, poi si passerà all'esame delle telefonate». Granaria e Trofino, che oggi saranno a Roma con il loro cliente, continua-

I pm Beatrice e Narducci in trasferta nella capitale per sentire Big Luciano



Striscione allo stadio di Bari. Foto di Claudio Onorati/Ansa

no intanto a lavorare a un dossier sul campionato 2004-2005 che, a loro detta, dovrebbe scagionare Moggi da tutte le accuse. Nel collegio difensivo di Moggi non dovrebbe invece entrare, nonostante un incontro avvenuto giorni fa, l'ex avvocato di Giulio Andreotti, Giulia Buongiorno (deputata An). Bon giorno assiste già il figlio dell'ex dg juventino, Alessandro. Il presidente della società di procuratori Gea, che con il padre è indagato dalla procura di Roma per illecita concorrenza tramite violenza e minacce. I magistrati romani, che in-

dagano sulla Gea dalla fine del 2005, incontreranno presto i loro colleghi di Napoli. Molte delle telefonate di Moggi potrebbero dimostrare proprio la tesi della procura di Roma, ossia che la Gea godeva di un assoluto monopolio sul mercato grazie anche alle pressioni indebitate su calciatori, procuratori e dirigenti di "Lucianone". In questo momento il maggiore problema dei magistrati di Roma e Napoli è, paradossalmente, proprio l'enorme quantità di materiale a disposizione. Un diluvio di trascrizioni e informazioni di vario genere, a ca-

ricco di decine di personaggi del calcio. E non solo, stando alle ultime indiscrezioni. L'attenzione degli inquirenti si sta infatti allargando ai politici, soprattutto locali, che avrebbero garantito copertura e sostegno agli ideatori della "rete" che controllava il campionato. Da Napoli si susseguono documenti esplosivi, che potrebbero mettere in crisi giunte comunali o rovinare l'immagine di politici di lungo corso, coinvolti in combine riguardanti anche il campionato finito ieri. Nonostante le smentite, i magistrati stanno ormai lavorando a pieno regime anche sulla stagione appena trascorsa. Ad alcuni indagati è stato chiesto di partite giocate poche settimane fa, riguardo a cui i pm avrebbero altre registrazioni compromettenti. I telefoni degli indagati eccellenti sarebbero quindi rimasti sotto con-

L'inchiesta sulla Gea divisa tra le procure di Napoli e Roma. Presto un incontro tra i magistrati

trollo anche dopo la conclusione del campionato 2004-2005, a cui si riferiscono le trascrizioni finora apparse sui giornali. L'altro grande avversario dei pm di Napoli è però il tempo. L'indagine sul calcio scommesse, da cui è partito tutto, è iniziata nell'estate del 2004, e la legge prevede che un'inchiesta debba essere chiusa entro due anni. Dovranno stringere i tempi anche i magistrati di Parma, la cui indagine sulle scommesse effettuate da quattro giocatori (il portiere della Juventus e della Nazionale Gianluigi Buffon e gli ex juventini Antonio Chimenti, Enzo Maresca e Mark Luiliano) prosegue comunque a grandi passi. I pm stanno ricostruendo la rete di allibratori di cui i calciatori si servivano per fare le puntate. Sinora hanno iscritto tra gli indagati quattro persone, che scommettevano tramite Internet su siti britannici. La procura di Torino, che indaga sui quattro giocatori per violazione della legge speciale sulle scommesse, sta invece esaminando la deposizione spontanea resa sabato scorso da Buffon, in cui il portiere ha assicurato di aver scommesso solo all'estero e in modo legale. Presto i magistrati sentiranno anche gli tre giocatori coinvolti.